

# Cara Unità

## Un'inchiesta anche per Gasparri e Bossi?

Cara Unità, dopo aver aperto un fascicolo per le parole pronunciate da Sabina Guzzanti e Beppe Gillo alla manifestazione di Piazza Navona, ne verranno aperti altri due per quelle pronunciate dall'onorevole Gasparri e dal ministro Bossi?

Cinzia Bigliosi

## Ci supera anche il Vaticano

Cara Unità, «I sacerdoti pedofili vanno consegnati alle forze dell'ordine». Sembra un concetto ovvio. E invece la Chiesa ha dovuto affrontare una lunga elaborazione prima di abolire la sconcertante consuetudine fino ad oggi seguita, di spostare da un posto all'altro i preti pedofili. Così, mentre il Governo sta cercando il modo di reintrodurre l'immunità per i parlamentari, bisogna dare atto al Vaticano di averla tolta ai preti pedofili. Bene, dopo

essere stati superati dalla Spagna in economia, ci tocca subire pure il sorpasso del Vaticano sulla legalità. Non siamo messi benissimo.

Massimo Marnetto, Roma

## Rifiuti, un colpo di immagine

Caro direttore, nei giorni scorsi Silvio Berlusconi si è vantato di aver quasi risolto, pochi mesi dopo la vittoria elettorale, il problema dei rifiuti a Napoli. A questa affermazione hanno risposto timidamente solo alcuni esponenti del centro-sinistra affermando che non tutto era stato risolto perché a) le periferie di Napoli sono ancora piene di rifiuti; b) i termovalorizzatori in costruzione non sono ancora entrati in funzione; c) migliaia di ecoballe devono ancora essere smaltite. Il problema, però, è che dal punto di vista mediatico sembra essere passato il messaggio di Berlusconi. Se questo è vero il rischio per il centro-sinistra è gravissimo: il premier rischia di passare come colui il quale, a differenza dello schieramento avversario, risolve i problemi. Un messaggio del genere renderebbe del tutto inutile la battaglia condotta nelle scorse settimane dall'opposizione contro le leggi ad personam che il governo sta tentando di imporre. La maggioranza degli italiani che ha votato Berlusconi si sentirebbe rafforzata nella scelta di aver votato colui il quale, pur gravato da un evidenti conflitto di interessi, è più vicino alle esigenze della gente perché risolve i problemi che i suoi avversari politici non sanno risolvere.

Franco Pelella

## Montanelli, su Berlusconi quasi benevolo...

Caro Unità, il 22 luglio saranno sette anni dalla morte di Indro Montanelli e ne sentiamo sempre più acuta la mancanza. Rileggevo una sua intervista con Curzio Maltese della primavera del 2001 (La primavera di Micromega n°1) e allora i suoi giudizi sulla politica e sul politico Berlusconi e soprattutto sul popolo italiano mi erano sembrati molto forti; alla luce di come siamo ridotti erano quasi benevoli!

Angela Rigoli

## Del Turco, non condannare prima del processo

Caro Direttore, l'Unità del 21 luglio pubblica una lettera in cui Novellini, a proposito di una mia di quattro giorni prima, osserva che la cella di Del Turco è piccola "ma ha una minuscola sala da bagno". È da non credere! Un recluso in isolamento in quale "bagno" dovrebbe... andare? Novellini se la prende poi con "esponenti politici che vogliono sostituirsi ai giudici". Con chi ce l'ha? Io ho sollevato un problema di civiltà e di moralità giuridica: non è accettabile che un imputato - chiunque egli sia - venga sottoposto ad un clamoroso processo mediatico, condannato, crocifisso senza che possa difendersi e prima del legittimo procedimento giudiziario e del dibattimento.

Giuseppe Tamburrano

## Diffondeva l'Unità Ora torno a comprarla

Caro Direttore, ho ricominciato a ricomprare l'Unità, lo storico quotidiano del Pci. Nella mia militanza, fin da giovane, ero bravissima a diffonderlo: credo di aver ricevuto anche qualche riconoscimento nell'ambito degli «Amici dell'Unità». Sono stata iscritta alla sezione di Roma-Prati, poi a quella Monteverde. Negli anni '70, la domenica mattina mi trovavo a diffondere l'Unità per le strade di Borgo e di via della Conciliazione. Allora, anche suore e sacerdoti mostravano interesse verso il nostro quotidiano e, dopo qualche scambio di idee, provavo grande soddisfazione se alcuni di loro lo acquistavano. Iscritta poi alla sezione Monteverde, i punti di maggiore diffusione era per i lavoratori che scendevano dal treno, al mattino presto, alla stazione Trastevere e per i lavoratori e le lavoratrici degli ospedali San Camillo e Forlanini. Erano anni di speranza che mi davano la sicurezza di offrire con orgoglio ai passanti le copie dell'Unità. E mi capitava spesso di ricevere più soldi come «sostegno all'Unità». La storia che leggeremo sui libri, darà una risposta anche per me. La mia scelta di vita (è con umiltà che faccio riferimento ad Amendola) è rimasta sempre ferma e la stessa, ma ha seguito altri percorsi di partecipazione. Questa lettera non solo ha il senso di consegnare al direttore dell'Unità di oggi la testimonianza di un percorso di vita, ma anche, nonostante i tempi bui che stiamo attraversando, l'adesione alla linea del giornale che è reale piattaforma di di-

scussione di pareri diversi di uomini e donne della sinistra. L'Unità che oggi dirige mostra le tante facce del pensiero della sinistra. Si arriverà alla ricchezza della pluralità di pensieri a una sintesi? Per questo ho deciso di ricomprare l'Unità: per seguire puntualmente, giorno per giorno, il confronto delle idee che vengono pubblicate. È anche questa Resistenza, nello stagno omologato dell'informazione. Grazie, Buon lavoro.

Marina Lombardi, Roma

## Sicurezza sul lavoro Si alla mobilitazione

Caro Direttore, ho letto l'articolo di martedì 1/7, a firma di Cesare Damiano e Beppe Giulietti, con la proposta di una manifestazione nazionale sui temi della sicurezza sul lavoro, sui lavori usuranti e sulla difesa del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Condivido fortemente la proposta: le prime iniziative legislative dell'attuale governo sui temi del lavoro indicano il concreto rischio di vanificare gli importanti passi in avanti compiuti su questa materia. Perciò un'iniziativa di mobilitazione su questi punti è necessaria, anche per caratterizzare in termini concreti il ruolo dell'opposizione. Cordiali Saluti.

Piero Pessa, presidente Forum del lavoro del Pd del Piemonte

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Opposizione vuole dire

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

# Q

ualsiasi spazio si apra in Parlamento deve essere sfruttato, ma quel che più conta è il collegamento fra la battaglia parlamentare, quotidiana e di lungo corso, e l'opinione pubblica, proprio nella prospettiva del completamento dei cinque anni di legislatura. In un certo senso, l'operazione da condurre, che può passare attraverso anche manifestazioni tipo Piazza Navona, è in senso lato, ma molto concreto, pedagogico-culturale.

Negli oramai quindici anni trascorsi dal crollo del sistema partitico, dalla comparsa di nuovi attori politici e dalla trasformazione dei vecchi, le forze sociali e economiche si sono dislocate in maniera prima del tutto im-

prevista dalla sinistra, poi sottovalutata nella sua durata e nella sua intensità. Tutti (o quasi) hanno constatato la comparsa di elementi corposi di demagogia e di populismo, nonché di egoismo delle diverse categorie, elementi che erano stati, bene o male, tenuti sotto controllo, seppure in maniera diversa, ma non debellati, dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista. Affascinati oppure accecati dalla tesi della "società liquida", pochi hanno provato ad esaminare le vittorie elettorali della destra, non soltanto nelle regioni del Nord, come il prodotto della comparsa di un nuovo blocco sociale al quale la figura dell'imprenditore Silvio Berlusconi dà espressione e la carica di Presidente del Consiglio offre la necessaria e desiderata traduzione governativa.

Allora, le contraddizioni da evidenziare e da approfondire è meglio cercarle nel composito, ma non per questo meno solido, blocco sociale della destra, piuttosto che nella sua rappresentanza parlamentare. Questo blocco sociale non sembra

particolarmente interessato alle tematiche etiche e dei valori, tantomeno inquietato dagli sfregi che Bossi e troppi berluscones infliggono alla Nazione e alle istituzioni. D'altronde, tutte le statistiche internazionali segnalano che è l'Italia nel suo complesso a non avere alti standard di moralità accompa-

## Sono comparsi elementi di demagogia e populismo prima tenuti sotto controllo

gnati da un'alta incidenza di corruzione. E Nando Dalla Chiesa ha fatto benissimo a ricordare sulle pagine de "l'Unità" che sono molti, forse già troppi, i casi nei quali anche la sinistra è colpevole di non avere tenuto alta la guardia nei confronti della corruzione e di avere lasciato che circolino al

suo interno anche non marginali episodi di conflitto di interessi. La corruzione e il conflitto di interessi sono da combattere "senza se e senza ma", magari anche evitando di mostrare eccessivo compiacimento per quanto onesta, seria, eticamente superiore sia la sinistra, ma per disarticolare il blocco sociale della destra ci vuole altro. L'attenzione deve essere indirizzata in maniera mirata a quello che il governo promette e a quello che fa, non fa, fa male per l'economia e per il welfare. Non entro nei dettagli che economisti e sociologi autorevoli hanno già variamente criticato, ma qui stanno per l'appunto le contraddizioni. Agli occhi dei componenti del blocco sociale della destra bisogna fare vedere e provare che la crescita del paese, e quindi del loro fatturato, presente e futuro, non è affatto dietro l'angolo (come pensava e plaudiva la Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia), che la competitività del paese non sarà possibile senza investimenti nell'istruzione e nella ricerca,

spese che, invece, il governo Berlusconi taglia, che tagliare la spesa pubblica (e magari anche i costi della politica) è auspicabile nella prospettiva di investire quanto si risparmia, che, infine, il pubblico, tanto deprecato dalla maggior parte dei componenti del blocco sociale della destra, può anche es-

## Per disarticolare il blocco sociale della destra si evidenzia quello che il governo promette e non fa

sere ridimensionato, ma l'obiettivo deve essere molto più ambizioso: renderlo efficiente. Aggiungerei, ad uso di coloro, soprattutto al Nord, che pensano, una volta conseguito il federalismo fiscale, di potere fare a meno di una politica nazionale, che siamo e continueremo ad essere nella stes-



sa barca. Predicare tutto questo sarà difficile; farlo è indispensabile. L'opposizione ha qualche probabilità di disarticolare il blocco sociale della destra confrontandosi con le proposte del governo e con le aspettative dei settori sociali che lo hanno ripetutamente sostenuto per

quindici lunghi anni. Mostrare capacità di comprensione dei problemi e proporre soluzioni capaci di combinare la ristrutturazione del settore pubblico con la crescita e con l'efficienza sono le due leve con le quali sarà possibile disarticolare il blocco sociale della destra.

# Lodo Alfano, un colpo all'uguaglianza

FRANCESCO PARDI

rocede a passo di carica il cammino del Lodo Alfano-Berlusconi. L'immunità per le alte cariche dello stato, pensata per proteggere l'unica che ne ha veramente bisogno, è stata approvata a maggioranza dalle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia del Senato riunite.

La sua reale funzione è provata in modo inequivocabile dal precedente tentativo di sospensione dei processi per i reati puniti con pene inferiori a 10 anni e compiuti entro il giugno 2002: una categoria che comprende il processo Mills, giunto quasi a sentenza, in cui il presidente del consiglio è imputato di corruzione in atti giudiziari. Si spendevano centomila processi per sospenderne uno.

Da questo punto di vista il cosiddetto Lodo è stato considerato da molti, sia in sede politica che giuridica, una diminuzione del danno. Lo è sotto il profilo quantitativo: decine di migliaia di imputati possono ancora spe-

rare di veder riconosciuta la loro innocenza e decine di migliaia di parti lese ricevere giustizia senza esserne impediti dalle vicende giudiziarie di Berlusconi. Ma il danno di principio è altissimo. Passa con legge ordinaria una misura che lede il principio di uguaglianza di fronte alla legge. Per il rispetto dello stesso principio fu abolita nel 1993

## La maggioranza di centrodestra legifera secondo i tempi del processo Mills

la procedura dell'autorizzazione a procedere che fino ad allora il Parlamento era tenuto a dare per eventuali problemi giudiziari dei suoi componenti. Dopo la tempesta di Mani Pulite l'immunità di fatto che ne derivava fu considerata insostenibi-

le di fronte all'opinione pubblica. Ma la modifica avvenne con legge costituzionale 29 ottobre 1993 n. 3. Dunque la misura di salvaguardia per le alte cariche dello stato avrebbe potuto essere attuata solo con legge costituzionale.

Ma la procedura della modifica costituzionale è troppo elaborata e troppo lunga per giungere al fine prima della conclusione del processo Mills. Da qui la scelta più sbrigativa e l'incastro micidiale con il calendario del precedente decreto sospensivo-processi, modificato ma non reso inoffensivo. Questo deve essere convertito in legge entro il 25 luglio. Ma la sua discussione è stata sospesa proprio per far avanzare il Lodo. Così un decreto legge, motivato da ragioni di "necessità e urgenza" (questa è la formula), viene parcheggiato su un binario morto affinché il disegno di legge, di per sé più lento, possa sorpassarlo ed essere approvato in aula prima del 25. La maggioranza legifera secondo i tempi del processo Mills.

In una indimenticabile audizione presso le Commissioni riunite del Senato, disertata da entrambi i presidenti e da quasi tutti i componenti della maggioranza, Leopoldo Elia ha insistito sull'unicità del provvedimento nel panorama giuridico europeo e occidentale. Solo qualche monarchia e qualche capo di stato gode di una protezione analoga, in realtà nei diversi casi ristretta da vari limiti. Nessun presidente del consiglio o capo del governo è protetto da iniziative giudiziarie per reati comuni compiuti prima dell'assunzione della carica. Il caso più volte ricordato di Chirac riguarda infatti un capo di stato e non un capo del governo. E comunque la legge protettiva esisteva già prima e non era stata preparata ad personam.

L'ennesima legge vergogna è stata quindi confezionata da una maggioranza prona ai voleri del suo padrone. La stessa motivazione principale adottata è motivo di preoccupazione: il premier scelto dal popolo de-

ve poter svolgere con serenità il compito cui è stato chiamato.

Uno: non è il premier, è il presidente del Consiglio. Per capirsi: il titolo III della Costituzione ha nella Sezione I il Consiglio dei Ministri, non il presidente del consiglio; e la Costituzione non è ancora stata cambiata. Due: non è stato eletto direttamente da popolo. Il trucco di stampare sulla scheda dell'indicazione del candidato presidente è una forzatura che il centrosinistra avrebbe dovuto fin dall'inizio rifiutare e in ogni caso non configura un'elezione diretta. Finora, e fino a prova contraria, il Presidente del Consiglio è nominato dal Presidente della Repubblica. Ciò che sta accadendo adesso dovrebbe persuadere anche i più disponibili a rinunciare per sempre all'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Tre: l'espedito retorico di sottolineare il rapporto diretto tra volontà popolare e presidente del consiglio configura una pericolosa tendenza a ridurre la natu-

ra collegiale del governo e a schiacciare la dialettica tra questo nel suo insieme e il Parlamento. In questa luce è perfino ottimistico parlare di dittatura della maggioranza, perché ciò che sta prendendo corpo è piuttosto il dominio di un singolo sulla maggioranza e l'asservimento di questa al suo volere. Quattro: la "serenità". Berlusconi

## Si dovranno cancellare tutte le leggi vergogna Sarà il primo passo per costruire un'Italia più giusta

ni sapeva dell'imputazione e del processo da vari anni: se aveva sensibilità per l'argomento, la sua serenità avrebbe dovuto essere scossa fin da prima dell'assunzione della carica. Per finire: la legge ordinaria con ogni probabilità non regge-

rà all'eventuale verifica di costituzionalità, ma intanto il soggetto, come ha già fatto in precedenza, potrà lucrare il vantaggio del tempo intercorso e vanificare il corso della giustizia.

C'è un solo aspetto positivo in tutta questa amarissima vicenda. Chi ha bisogno di una protezione così incisiva per svolgere il compito di presidente del consiglio non potrà in nessun caso pretendere la stessa protezione per poter aspirare al ruolo assai più simbolico di Presidente della Repubblica. Motivazione questa che si aggiunge a quella ovvia in qualsiasi altro paese: nessuno che abbia il possesso di un impero mediatico può salire ai vertici del potere politico e addirittura alla massima carica dello Stato.

Quanto a noi, quando sapremo tornare al governo, non dovremo avere dubbi: si dovrà cancellare, questa volta per davvero, tutte le leggi vergogna dalla prima all'ultima. E sarà il primo passo per costruire un'Italia più giusta.